

USTICA, LOCALITÀ FARAGLIONI

RINVENIMENTO DI UNA SCULTURA DELLA MEDIA ETÀ DEL BRONZO

Per quanto riguarda la rappresentazione della figura umana l'età del bronzo siciliano è notoriamente aniconica. Lo è di meno nelle sue prime fasi, cioè nell'ambito della cultura castellucciana ben nota per i chiusini di tomba lavorati a rilievo con figure apotropaiche molto stilizzate (1). I Castellucciani della Valle del Salso conoscevano figurine in terracotta, anatomicamente rudimentali ma divise fra tipi maschili e tipi femminili (2). Anche le così dette ossa globolari sono state interpretate come figure femminili di tipo molto astratto (3).

Gli idoletti sardi in marmo spesse volte riferiti a prototipi egeo-orientali sono pure del bronzo antico, come sono in origine le statue menhir della Sardegna e dell'Italia settentrionale (4).

In Sicilia e nelle sue isole la media età del bronzo (1400-1200 a.C. equivalente alla tarda età del bronzo dell'Egeo) sembra di aver dimenticato la pur modesta esperienza nel campo dell'arte figurativa della cultura castellucciana. A parte gli uccelli e i quadrupedi incisi sui vasi della cultura del Thapsos che derivano, secondo l'opinione del Voza, dal repertorio zoomorfico minoo-miceneo, in Sicilia non c'è traccia di invenzione rappresentativa durante la seconda metà del secondo millennio a.C. (5).

Nell'ambito della cultura milazzese, che interessa le isole Eolie e Ustica durante il periodo 1400-1200 a.C., l'assenza di una iconografia figurativa sembra assoluta, o così lo sembrava fino al maggio 1991 quando una scultura in pietra è stata scoperta negli scavi del villaggio dei Faraglioni (Ustica) (6) (fig.1).

Il villaggio è situato in prossimità del mare e le imponenti mura difensive che lo cingono si esten-

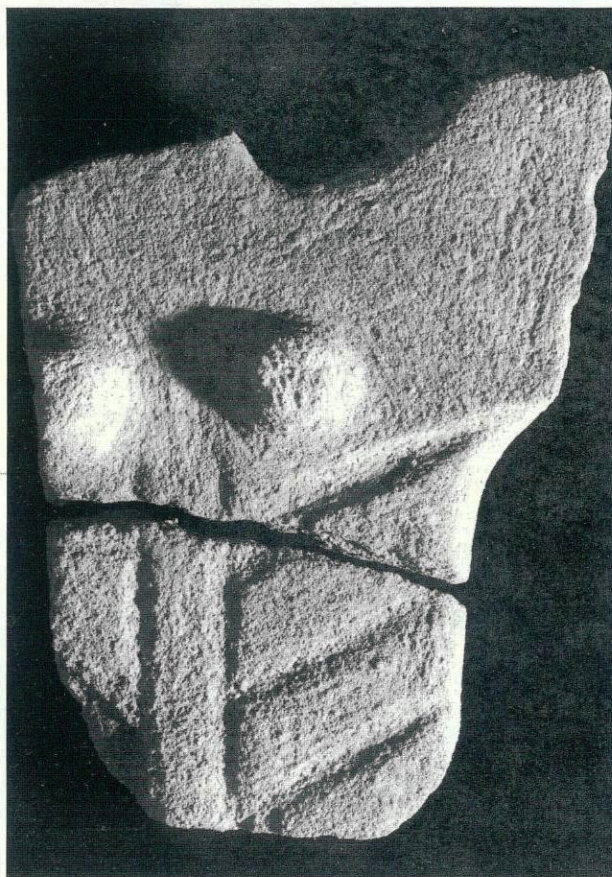


Fig. 1 - Faraglioni (Ustica), frammenti di statua femminile in tufo, altezza 0.19 m.

dono fino al ciglio dell'alto promontorio dei Faraglioni (fig.2). Quattro campagne di scavo durante gli anni '70 hanno permesso di inquadrare il villaggio nell'ambito della cultura milazzese (7) (fig.3). Gli scavi sono stati ripresi dalla Sezione Archeologica della Soprin-



Fig. 2 - Faraglioni (Ustica), panorama della zona archeologica vista dal mare.



Fig. 3 - Faraglioni (Ustica), panorama degli scavi, giugno 1990.

tendenza dei BB CC AA della Provincia di Palermo nel 1990 (8).

La scultura, che è oggetto di questa nota, è venuta alla luce durante lo scavo di un'area recintata, presumibilmente un cortile, annessa ad una casa del solito tipo ovale. I due frammenti superstiti, alti insieme 0.19 m., formano la parte superiore di una figura femminile. La pietra, una lastra del tufo locale a struttura laminare, è spessa 0.025 m.; di conseguenza la scultura ha un aspetto piatto, ma i tagli originali di contorno (in alto delimitando la spalla e a destra scendendo sotto il braccio) escludono che si può trattare di un rilievo. Da dietro la pietra non è lavorata e perciò è probabile che la figura è stata esposta appoggiata contro un muro o altro fondo. Sotto i seni un disegno a spina di pesce è stato eseguito con larghe solcature; il disegno potrebbe indicare le costole, ma sarebbe forse preferibile interpretare la statua come figura panneggiata e vedere nel disegno a spina di pesce la rappresentazione di una gonna. Se il petto deve vedersi coperto, la superficie della scultura sotto il braccio rappresenterebbe anche un vestimento largo e pesante. D'altra parte, se la scultura fosse concepita come figura a petto scoperto, il braccio diventerebbe ala, interpretazione questa che sembra a chi scrive meno probante dell'alternativa. La posa della figura non è simmetrica; la testa è spostata verso destra, forse perché resa di profilo o perché la figura si muoveva in quella direzione.

Il vocabolario artistico è piuttosto limitato e richiama nel disegno a solcatura e nei seni semisferici la decorazione di vasi dello stile di Thapsos (fig. 4). Nella statua di Ustica, però, il vocabolario decorativo del ceramista è stato impegnato per creare una figura umana.

La figura è stata rotta in antichità. I due pezzi superstiti sono stati poi incorporati nel muro del cortile dove, nel crollo dello steso, essi sono stati trovati (fig.5). Senza dubbio la scultura era oggetto di culto e il proseguimento dello scavo sotto il piano su cui giacevano i due frammenti ha portato alla scoperta di due strutture che forse in origine facevano parte del luogo sacro che ospitava la scultura. Una delle strutture è una base rotonda (diametro 1.2 m) (fig.6) e vicino ad essa è la seconda, un recinto che cingeva un

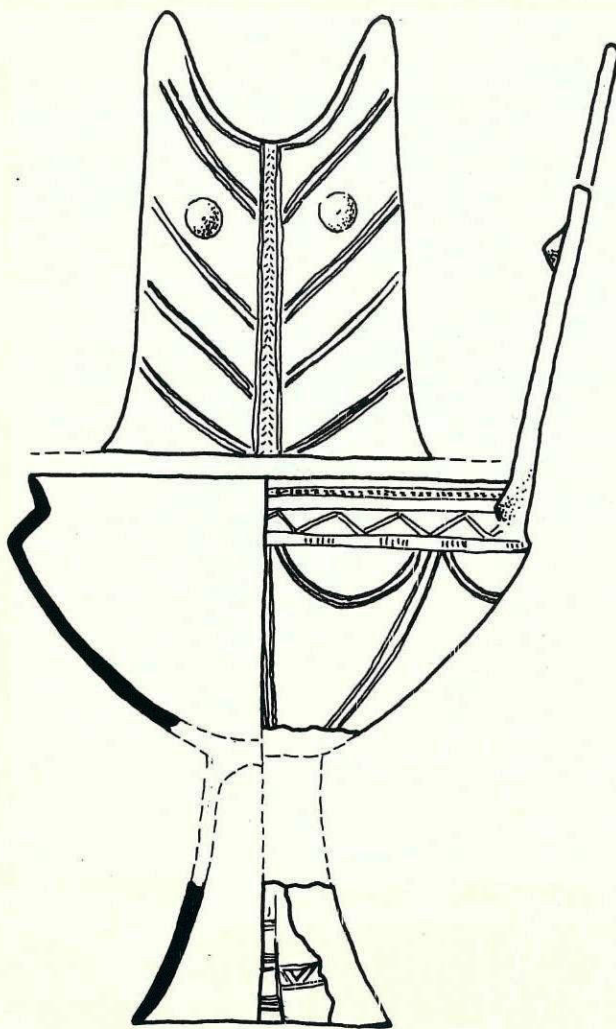
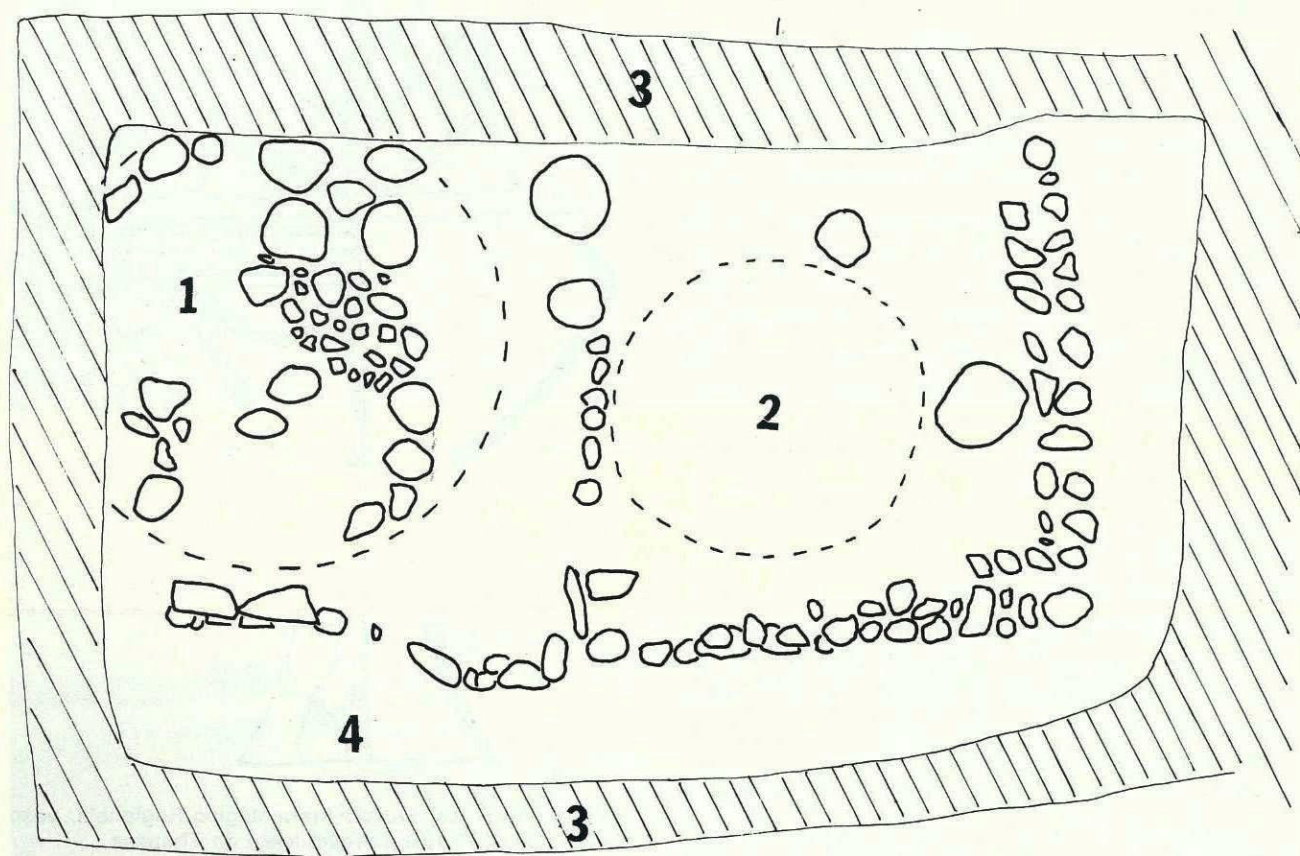


Fig. 4 - Siracusa, Museo Archeologico Regionale, vaso dello stile di Thapsos proveniente da Thapsos.

deposito di ceneri commisti con frammenti di ceramica e di ossa. Le strutture in questione sono facilmente interpretabili come altari. Sarebbe difficile interpretare il deposito cinerario come scarico di un solo altare perché sotto la casa al lato del cortile c'è una grande fossa (o *bothors*, irregolarmente ovale, diametro circa 5.0 e profonda 0.9 m. sotto il livello delle costruzioni sovrastanti) riempita con una quantità di pietrisco molto più fine del normale e misto con frammenti di ceramica e ossa di animali, fra cui anche bovini. La ceramica della fossa, come quella provenien-

BOTHROS



1 m.

Fig. 5 - Faraglioni (Ustica), zona del ritrovamento dei frammenti della statua femminile: 1) base rotonda 2) deposito di ceneri 3) muro del cortile del periodo posteriore 4) punto del rinvenimento dei frammenti della statua.



Fig. 6 - Base rotonda (divisione della scale, 0.1 m.).

te dalla zona degli altari, è sempre del periodo milazese.

Insomma, l'importanza della statua di Ustica non consiste soltanto nel fatto che fino ad oggi è un «unicum», ma anche nel fatto che il suo contesto archeologico serve, per la prima volta, ad identificare un luogo sacro della cultura milazese. Questo luogo di culto, per di più, faceva parte di un centro protourbano della media età del bronzo notevole per la sua monumentalità e per lo straordinario stato di conservazione dei suoi resti.

R. Ross Holloway

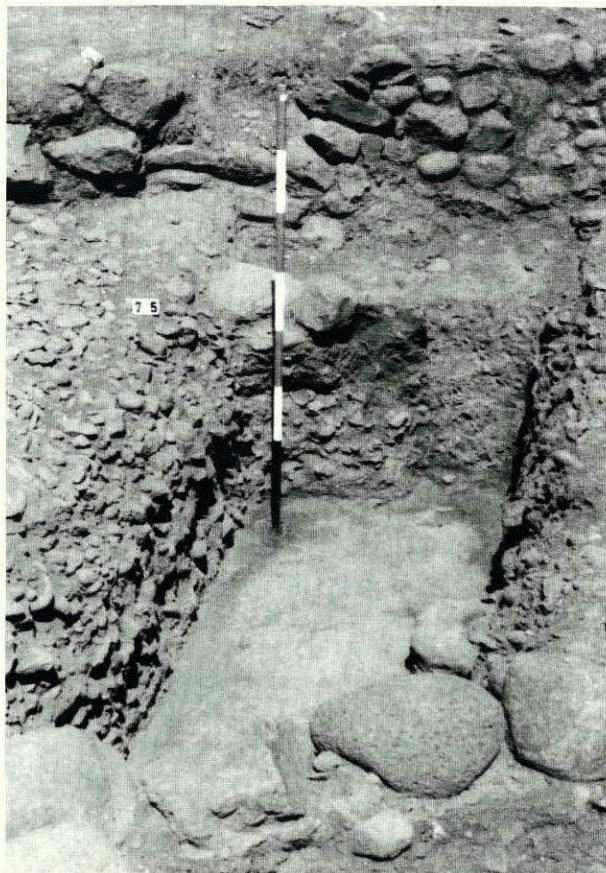


Fig. 7 - Grossa fossa (divisione della scala, 0.2 m.).

NOTE

1) L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, 1958, fig. 19 e tav. 23.

2) S. Giuliano (Caltanissetta) P. Orlandini, *Statuette della prima età del bronzo da Caltanissetta* in *BdA* LIII, 1968, pp.55-59, Monte Grande (Palma di Montechiaro) AAVV. *Un decennio di ricerche preistoriche e protostoriche nel territorio di Agrigento*, Assessorato Regionale BB CC AA, 1990, fig. 15,17, scavi G. Castellana.

3) J.D. Evans, *Bossed Bone Plaques of the Secondo Millennium* in *Antiquity* XXX, 1956, pp. 80-93, contra e con cronologia aggiornata, R.R. Holloway, *Italy and the Aegean, 3000-7000 B.C.*, 1981, pp. 1-3.

4) AAVV. *Sardegna Preistorica*, 1985, fig. 18-20, bibliografia pp. 43-44, per le statue menhir P. Graziosi, *L'arte preistorica in Italia*, 1973, fig. 132-145.

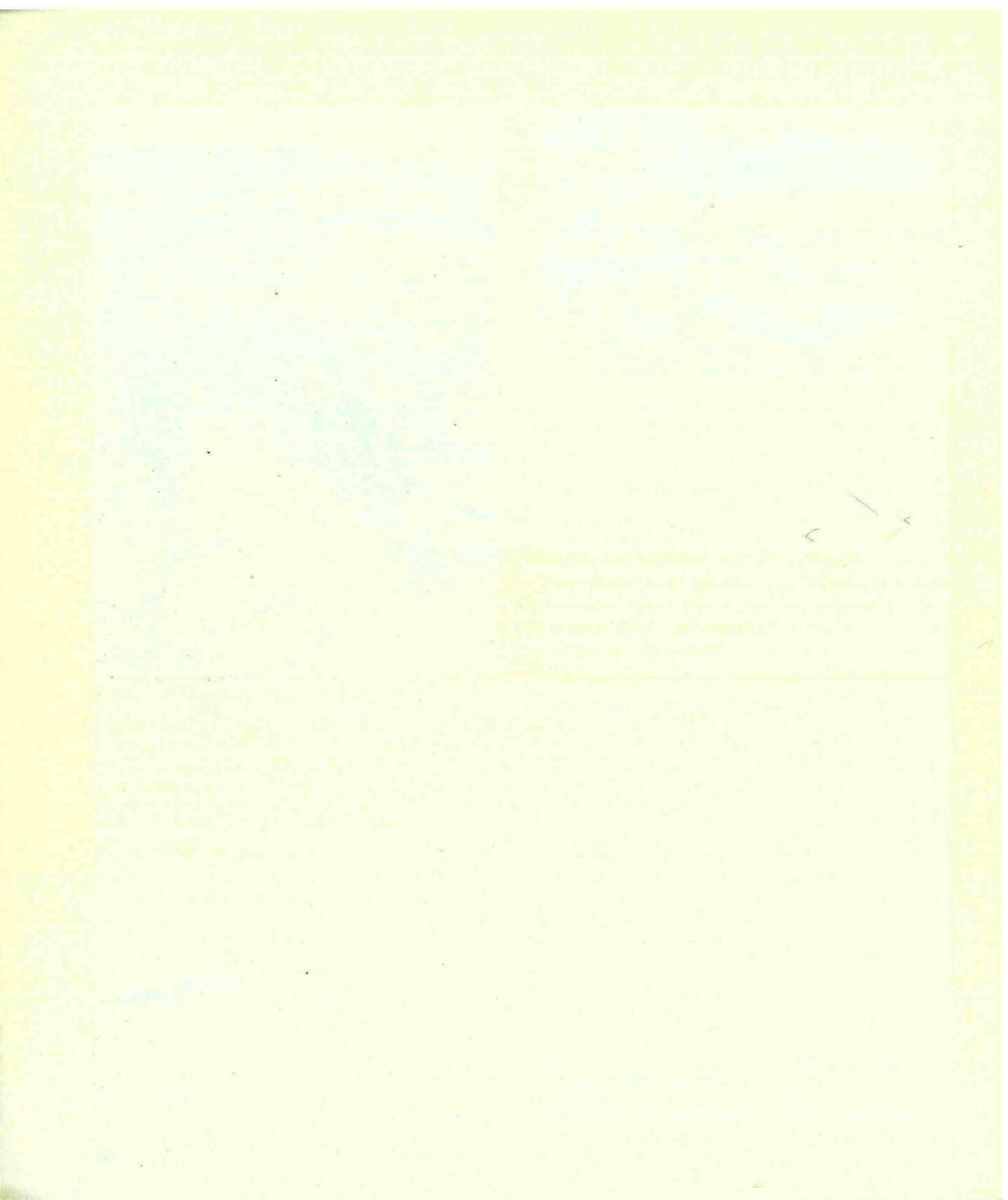
5) G. Voza, *Thapsos, primi risultati delle più recenti ricerche*

in *Atti della XIV riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 1972, pp. 182-183.

6) L. Bernabò Brea e M. Cavalier, *Meligunis-Lipara, III, Stazioni preistoriche delle Isole Eolie, Panarea, Salina, Stromboli*, 1968.

7) G. Mannino, *Il Villaggio dei Faraglioni di Ustica, Notizie preliminari* in *Studi in Onore di Ferrante Rittatore von Willer* (1982) 279-297 e in *Kokalos* XXVI-XXVII (1980-1981) 840-844.

8) Si deve la ripresa degli scavi all'iniziativa del Soprintendente Dott.ssa C.A. Di Stefano. Gli scavi sono stati coordinati dalla Dott.ssa C. Greco e sono stati condotti sotto una convenzione di collaborazione con la Brown University (USA). Il collaboratore esterno è R.R. Holloway. La direttrice aggiunta dello scavo è la Dott.ssa S.S. Lukesh, Hofstra University (USA). Per il resoconto della campagna di scavo del 1990 si veda *Archäologischer Anzeiger*, heft 3, 1991.



UN INSEDIAMENTO MEDIEVALE LUNGO IL FIUME MILICIA: PIZZO SAN NICOLA

Il fiume Milicia ha le sue scaturigini nei pressi del paese di Godrano ai margini del Bosco della Ficuzza (1) e lungo il suo corso con andamento SE-NE, si dirige serpeggiando verso il mar Tirreno, dove sfocia dopo un percorso di ca. 32 chilometri, attraversando il territorio di alcuni comuni della provincia di Palermo. Cefalà Diana è il primo ad essere bagnato: seguono Villafrati, Bolognetta e quindi Casteldaccia ed Altavil-

la Milicia dei cui territori, impiantati a vigneto, il fiume costituisce il confine naturale. Nella prima parte del suo percorso, dove si trovano semidiroccati alcuni mulini che stanno a documentare la vocazione cerealicola del territorio, il fiume viene denominato «Buffa». Questo tratto alto del Milicia lambisce diversi rilievi tra cui il Pizzo Chiarastella (m. 668), noto per essere un centro archeologico di notevole interesse (2). Lungo

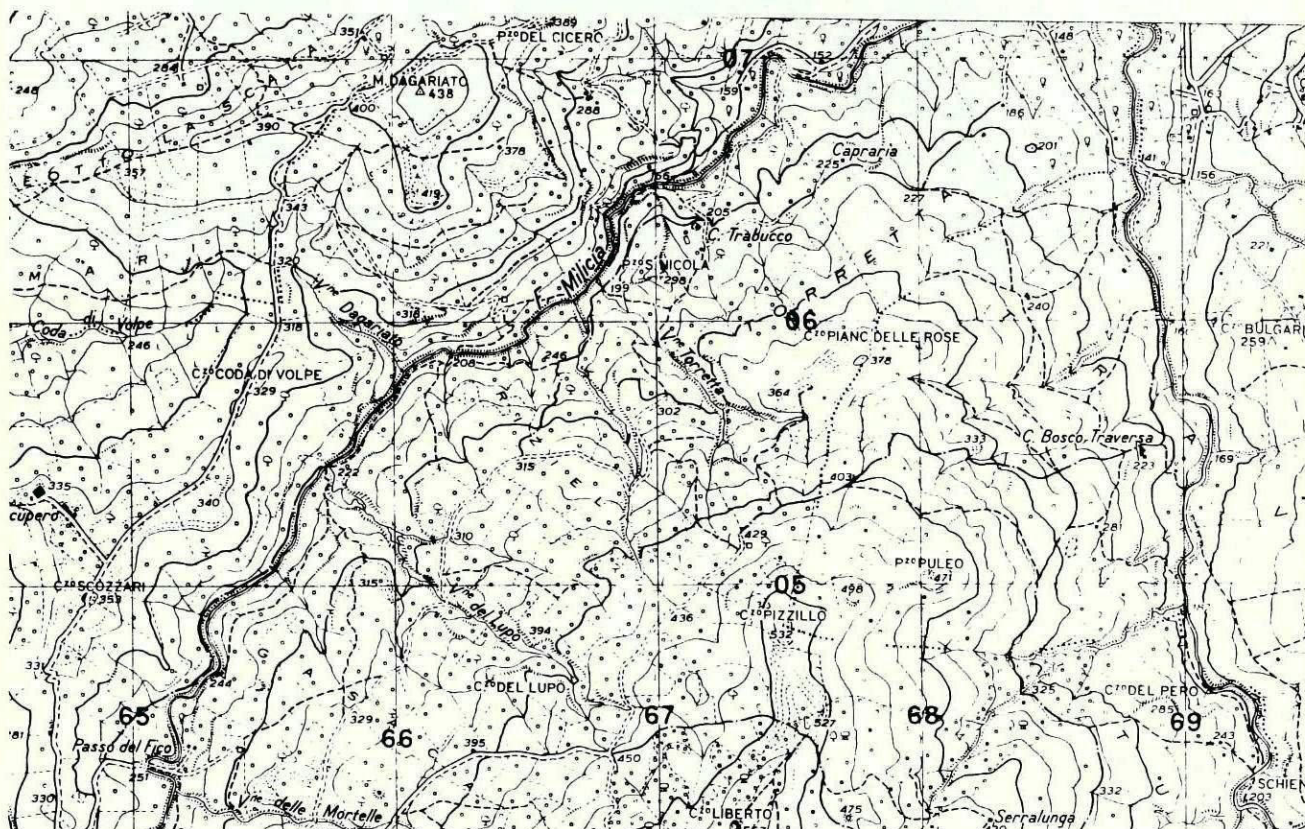


Fig. 1 - Topografia del Pizzo San Nicola.



Fig. 2 - Pizzo S. Nicola: la grotta della Cascata sul fiume Milicia ai piedi del centro antico.

il corso superiore del Milicia, inoltre si snoda un tratto dell'attuale strada Palermo-Agrigento, che probabilmente ricalca un itinerario molto più antico (3). Proprio nel tratto che fiancheggia la strada, non lontano dal comune di Bolognetta, il fiume riceve le acque dell'affluente Bagni, un torrente noto soprattutto perché scorre in prossimità dell'impianto termale denominato, appunto, «Bagni di Cefalà Diana» (4).

Nel suo medio corso, il fiume Milicia, superate le propaggini del Pizzo Mangiatoriello (m. 620), un bellissimo altopiano da cui si domina la vallata sino al fiume Eleuterio a NO (5) ed il Pizzo del Leone (m. 1.125) a SO, attraversa zone d'incomparabile bellezza tra oliveti ed agrumeti. Il Pizzo San Nicola, oggetto di questa nota, s'innalza lungo il tratto finale del fiume

(fig. 1), a circa 10 chilometri dalla foce (6). Qui il fiume ha scavato tra il monte Dagariato ed il San Nicola un profondo canyon, erodendo la viva roccia e superando un piccolo dislivello con una cascatella a fianco della quale si apre una piccola cavità naturale (7); (fig. 2). Il sito archeologico si trova in territorio di Bolognetta ma è raggiungibile con una certa facilità dalla strada provinciale che da Bagheria porta a Ventimiglia di Sicilia. Imboccando una trazzera interpodereale, sulla destra, all'altezza circa del Km. 9, si arriva nel bel mezzo di un agrumeto che più avanti fiancheggerà e supererà il fiume. Proseguendo ancora per un tortuoso sentiero ed oltrepassando una radura ed un'ex porcilaia si perviene proprio ai piedi del Pizzo San Nicola.

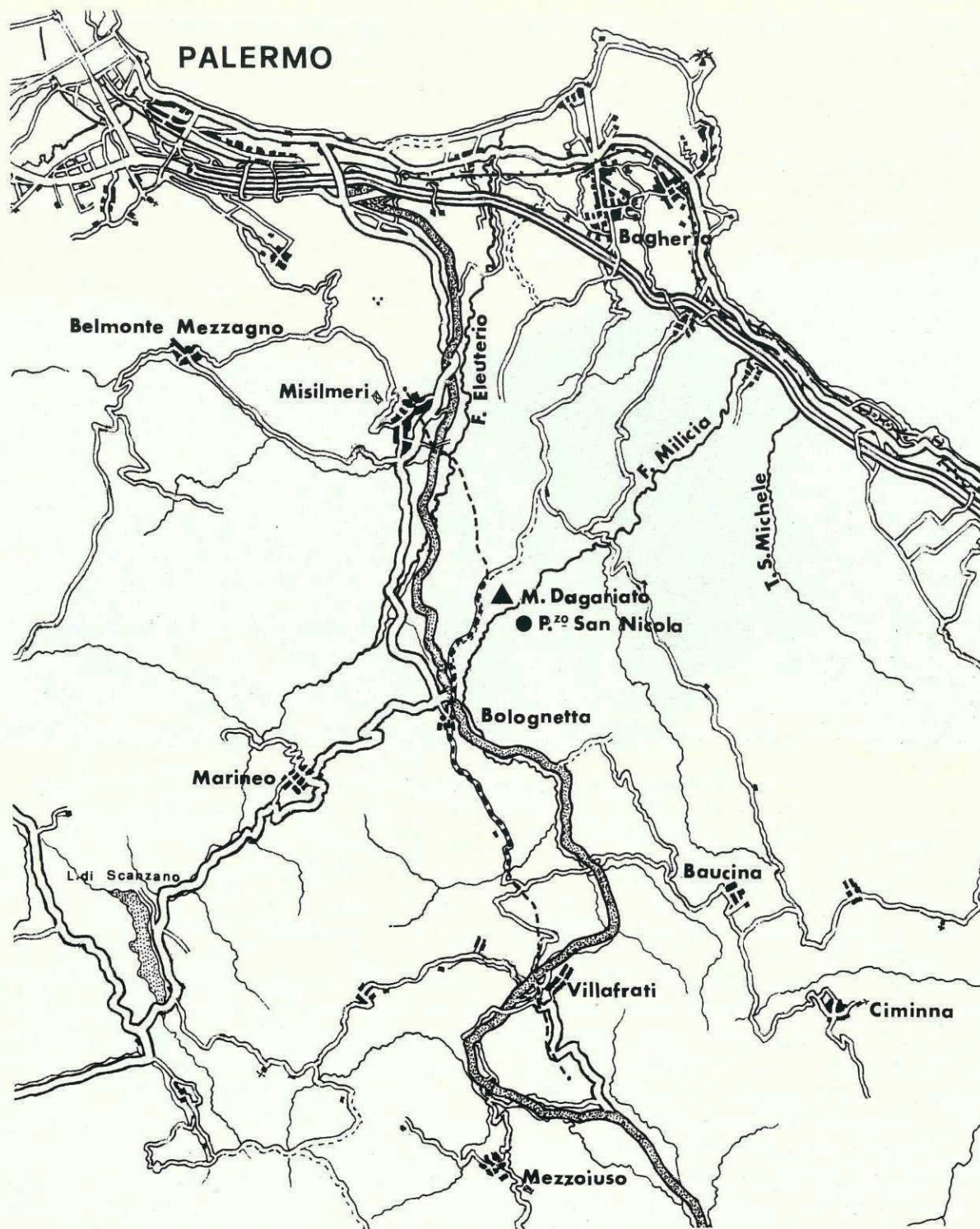


Fig. 3 - La viabilità moderna della zona ed in tratteggiato la trazzera regia tra Misilmeri e Villafrati



Fig. 4 - Pizzo San Nicola: la valle del Milicia vista dal pianoro

L'antico abitato

Il sito si trova al centro di un importante sistema viario ed è infatti prossimo ad una trazzera regia (8) proveniente da Bolognetta il cui tracciato è in buona parte ripreso dall'attuale strada che da questo paese conduce verso il bivio per Casteldaccia (fig. 3). Non secondaria, inoltre, si sarà rivelata l'utilità della valle fluviale (fig. 4) quale via naturale di comunicazione tra la costa (9) e l'entroterra per il controllo e lo sfruttamento del territorio. L'insediamento occupa una piccola spianata leggermente degradante verso il fiume in direzione SO e della superficie di qualche ettaro, tra il pianoro San Nicola a quota 200 e l'omonimo Pizzo che culmina a m. 298. Il sito è delimitato a N da una parete a picco sul fiume, ad E ed a S da due

versanti particolarmente difficoltosi e scoscesi, mentre ad O esiste quasi un accesso naturale costituito da un lieve declivio (figg. 5-6).

L'abitato è testimoniato unicamente dalla presenza di reperti fittili in superficie: assenti risultano ruderi di strutture murarie, anche se alcuni grandi mucchi di spietramento ne suggeriscono l'antica presenza. In particolare, in direzione N-NE, su un cocuzzoletto a strapiombo sulla valle del Milicia si trova un cumulo di pietre frammiste a mattoni e tegole (fig. 7). Considerando le caratteristiche del luogo, non è da escludere che ivi potesse sorgere una torretta o una costruzione di avvistamento o di difesa, dato che da questo punto si gode un ampio panorama sulla vallata del fiume, fino ad intravedere anche l'abitato di Casteldaccia e quindi un tratto del mar Tirreno. Le ter-

razze che si trovano a quote più elevate, compresa la cima culminante con uno sperone di roccia (fig. 8), sono risultate prive di qualsiasi reperto fittile o avanzi di strutture murarie.

I materiali

I frammenti più significativi (10) oltre che sul pianoro e lungo il viottolo d'accesso, sono stati individuati tra i massi squadrati ed il pietrame di alcuni muretti di contenimento a secco, impiantati in epoca relativamente recente per coltivazioni. La maggior parte dei reperti sono ascrivibili ad età medievale (XI-XII secolo). Si tratta in primo luogo di frammenti di ceramica ad invetriatura piombifera dipinti tanto esclusiva-

mente in verde che con tratti e motivi in verde e bruno. I reperti sono relativi a forme aperte e chiuse. Si rinvengono altri frammenti di ceramica acroma e non invetriata ad impasto dal rosa carmino, all'arancio, al bruno ed ancora frammenti di ceramiche da fuoco, molto grossolani, contenenti numerosi inclusi sia nell'impasto che sulle superfici. Alcuni di questi frammenti presentano delle *cannelures* disposte orizzontalmente (11).

La povertà e l'estrema frammentazione dei reperti pur fornendo pochi dati, permette qualche confronto con ceramica medievale nota da altri centri dell'Isola. I frammenti più significativi s'inquadrano bene nell'ambito delle ceramiche in uso dell'XI e XII sec. (12). Le prospezioni di superficie effettuate sia sul pianoro che nei pressi della grotta, hanno restituito inoltre innumerevoli frammenti di tegole ottenute



Fig. 5 - Pizzo San Nicola: veduta del sito da N - O.



Fig. 6 - Pizzo San Nicola: veduta N - E.



Fig. 7 - Pizzo San Nicola: veduta parziale del sito con il cumulo di spetramento.

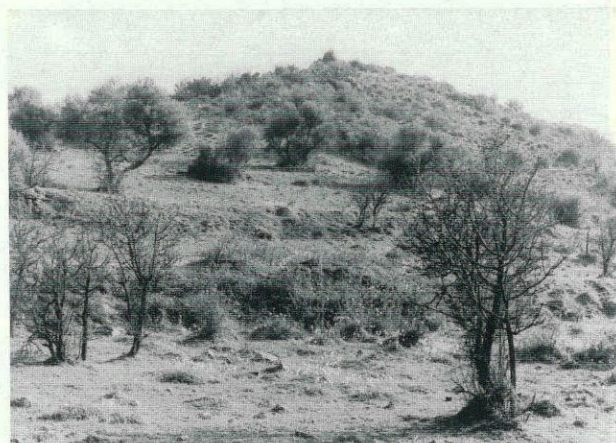


Fig. 8 - Pizzo San Nicola: la sommità del rilievo.

mescolando paglia triturrata all'impasto argilloso con il risultato quindi, a cottura avvenuta, di avere prodotto delle tegole molto leggere. Sono di forma leggermente coppata e con uno dei margini ingrossati e caratterizzate da numerosi vuoti lasciati dalla paglia bruciata (13). Materiali simili sono molto frequenti a monte Jato (14) ed in altri siti medievali siciliani. Sono stati rinvenuti anche dei frammenti di tegole sempre di colore rosso nelle parti esterne ma nere e spugnose nel corpo interno e particolarmente leggere: si tratta evidentemente di materiale sottoposto a cottura irregolare. Sul Pizzo San Nicola oltre ad alcuni frammenti di mattoni di diverso spessore, è stato rinvenuto anche un reperto fittile d'impasto molto grossolano che presenta parecchie intrusioni. E' di colore rossiccio all'esterno e nero all'interno. L'identificazione del manufatto fittile cui il frammento apparteneva non è chiara: si può solo supporre trattarsi di un fornello portatile. Presente anche un frammento invetriato di bordo di una forma chiusa del XVI- XVII sec. infine un pezzo di selce lavorata.

Alcuni frammenti fittili tra i più indicativi sono stati rinvenuti presso l'imboccatura della grotta della cascata, ai piedi del pianoro, perché scivolati dall'alto assieme ed una grande quantità di pietrame e terra.

Presentiamo dettagliatamente qui di seguito i frammenti più significativi (tavv. 1-4).

Ceramica ad invetriatura piombifera

1 - Frammento di orlo ispessito di forma chiusa, forse una pentola. Diam. ipotizzabile cm. 19.; h. 3; spess. cm. 0,5. Impasto ocrea (simile a Douglas-Scotti, 129, 20-40) con piccole intrusioni e vuoti. Invetriatura verde (Douglas-Scotti, 36, 50-30) esterna ed interna con sottile decorazione sinusoidale in bruno chiaro sulla parte superiore del bordo (15); (tav. 1 n. 1 e tav. 3 n. 1).

2 - Frammento di orlo di ciotola. Diam. della forma cm. 20,5.; h. cm. 2,1; spess. cm. 0,5. Impasto beige (D.-S., 36, 30-20); non si notano inclusioni. Invetriatura interna ed esterna verde tenue molto deteriorata (tav. 1 n. 2 e tav. 3 n. 2).

3 - Frammento di base piatta di ciotola. Diam. base cm. 3,5; spess. cm. 0,6. Impasto a *sandwich*, uno strato di arancio bruciato tra due strati di marrone dovuto a cattiva cottura. Invetriatura esterna verde-grigiognola (D.-S., 96, 20-10); bande verdi all'interno (D.-S., 37, 30-40) (16); (tav. 1 n. 3 a-b; tav. 3 n. 3).

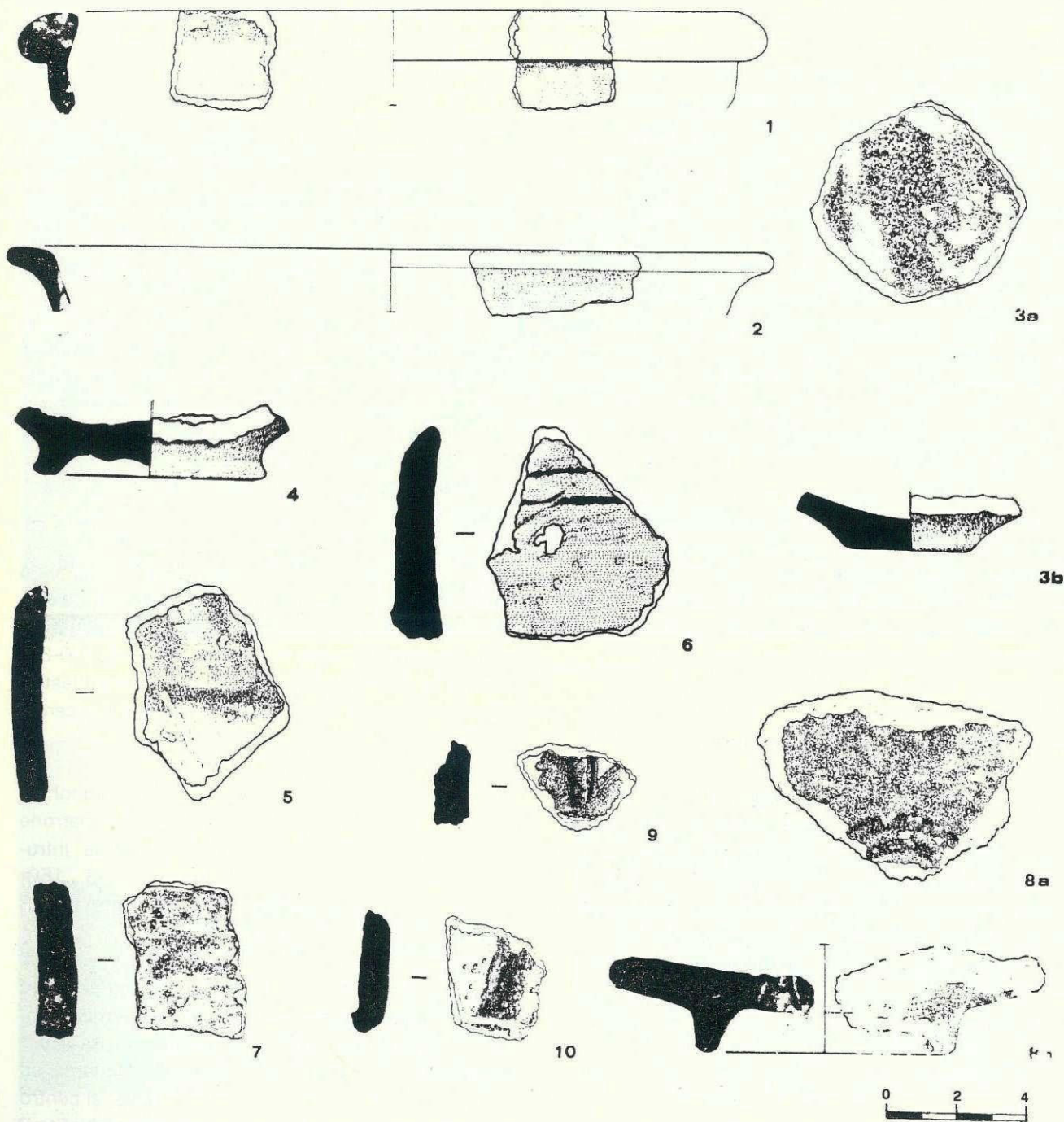
4 - Frammento di base ad anello a fondo umbonato di ciotola. Diam. base cm. 6,5; spess. cm. 0,7. Impasto ocrea (D.-S., 118, 20-50) con molti inclusi camoscio. Invetriatura esterna verde (D.-S., 157, 90-60) con tracce di bruciature (17); (tav. 1 n. 4 e tav. 3 n. 4).

5 - Frammento di parete di bacino. Lunghezza max. cm. 6; spess. cm. 0,8. Impasto beige-rosa (D.-S., 151, 60-20) con piccolissime intrusioni bianche. Invetriatura esterna totalmente degenerata; invetriatura interna trasparente con bande verdi e colore diffuso (D.-S., 111, 20-90); (tav. 1 n. 5 e tv. 3 n. 5).

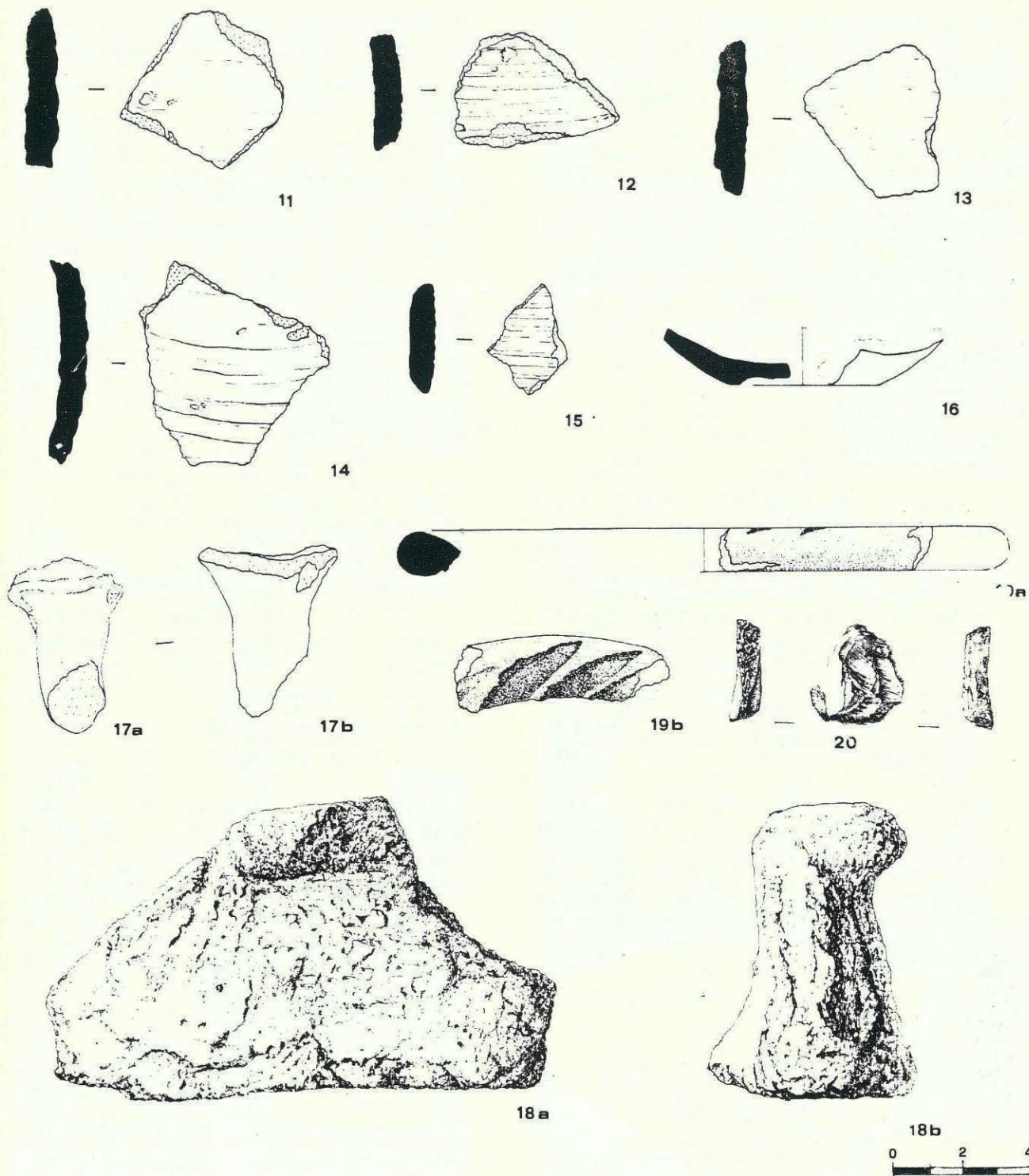
6 - Frammento di parete di bacino. Lunghezza max. cm. 6,1; spess. cm. 1,2-1. Impasto bruno (D.-S., 151, 60-30) con piccolissime intrusioni bianche e vuoti. Invetriatura verde intenso (D.-S., 150, 100-80) esterna ed interna; due sottili tratti marrone sull'esterno, probabilmente riferibili a decorazione a due cerchi concentrici (tav. 1 n. 6 e tav. 3 n. 6).

7 - Frammento di parete di bacino. Lunghezza max. cm. 4; spess. cm. 1; impasto marrone chiaro (D.-S., 151, 70-30) con minuscole intrusioni bianche. Invetriatura verde intenso (D.-S., 150, 60-80) esterna ed interna (tav. 1 n. 7 e tav. 3 n. 7).

8 - Frammento di fondo di bacino con piede ad anello. Lunghezza max. cm. 7; larghezza max. cm. 5; h. cm. 2,6; spessore cm. 1. Impasto rosa scuro (simile a D.-S., 68, 10-30). Invetriatura interna ed esterna verde (D.-S., 69, 40-20). In basso, al centro della forma, due piccoli cerchi ad arco di cerchio (tav. 1 n. 8 a-b e tav. 3 n. 8).



Tav. 1 - Pizzo San Nicola: frammenti di ceramica invetriata (scala 1:2).



Tav. 2 - Pizzo San Nicola: frammenti di ceramica acroma e selce (scale 1:2).

9 - Frammentino di forma aperta (presumibilmente una ciotola). Lunghezza max. cm. 3,5; larghezza max. cm. 2,4; spessore cm. 0,8. Impasto rosa (D.-S., 69, 10-40). Invetriatura verde (D.-S., 73, 100-40) esterna con accenno di decorazione in bruno; invetriatura esterna quasi completamente scomparsa (tav. 1 n. 9 e tav. 4 n. 9).

10 - Frammentino di parete di forma aperta con accenno di fondo piano. Lunghezza max. cm. 3,2; larghezza max. cm. 2,6; spessore cm. 0,7. Impasto rosa (D.-S., 128, 10-40). Invetriatura esterna verde (D.-S., 73, 80-20) molto deteriorata (tav. 1 n. 10 e tav. 4 n. 10).

Ceramica acroma

11 - Frammento di parete di forma chiusa, probabilmente di un'anfora. Lunghezza max. cm. 5,1; spess. cm. 0,8. Impasto arancio (D.-S., 150, 50-10). Superficie esterna a *cannelures* (tav. 2 n. 11 e tav. 4 n. 11).

12 - Frammento di piccola forma chiusa. Lunghezza max. cm. 5; spess. cm. 0,8. Impasto rosa (D.-S., 151, 70-10). Superficie esterna a piccole *cannelures* con ingobbio biancastro (tav. 2 n. 12 e tav. 4 n. 12).

13 - Frammento del tutto simile a 12. Lunghezza max. cm. 4,2; larghezza max. cm. 4; spessore cm. 0,8 (tav. 2 n. 13 e tav. 4 n. 13).

14 - parete a *cannelures* di forma chiusa (probabilmente spalla di una piccola anfora). Lunghezza max. cm. 6; larghezza max. 5,5; spessore cm. 0,8. Impasto rosa (D.-S., 56, 40-10) con schiarimento superficiale (tav. 2 n. 14 e tav. 4 n. 14).

15 - Frammentino di parete di piccola forma chiusa a *cannelures*. Lunghezza max. cm. 3,2; larghezza max. cm. 2,4 spessore cm. 0,7 (tav. 2 n. 15 e tav. 4 n. 15).

16 - Frammento di base umbonata. Diam. base

cm. 4. Impasto grigio scuro omogeneo (D.-S., 178, 30-10) privo d'inclusioni e vuoti (tav. 2 n. 16 e tav. 4 n. 16).

17 - Frammento di ansa a sezione ovoidale. Lunghezza cm. 5; spessori cm. 2,5 e cm. 1,8. Impasto rosa (D.-S., 45, 50-40) con inclusi camoscio. Ingobbio biancastro (tav. 2 n. 17 a-b e tav. 5 n. 17).

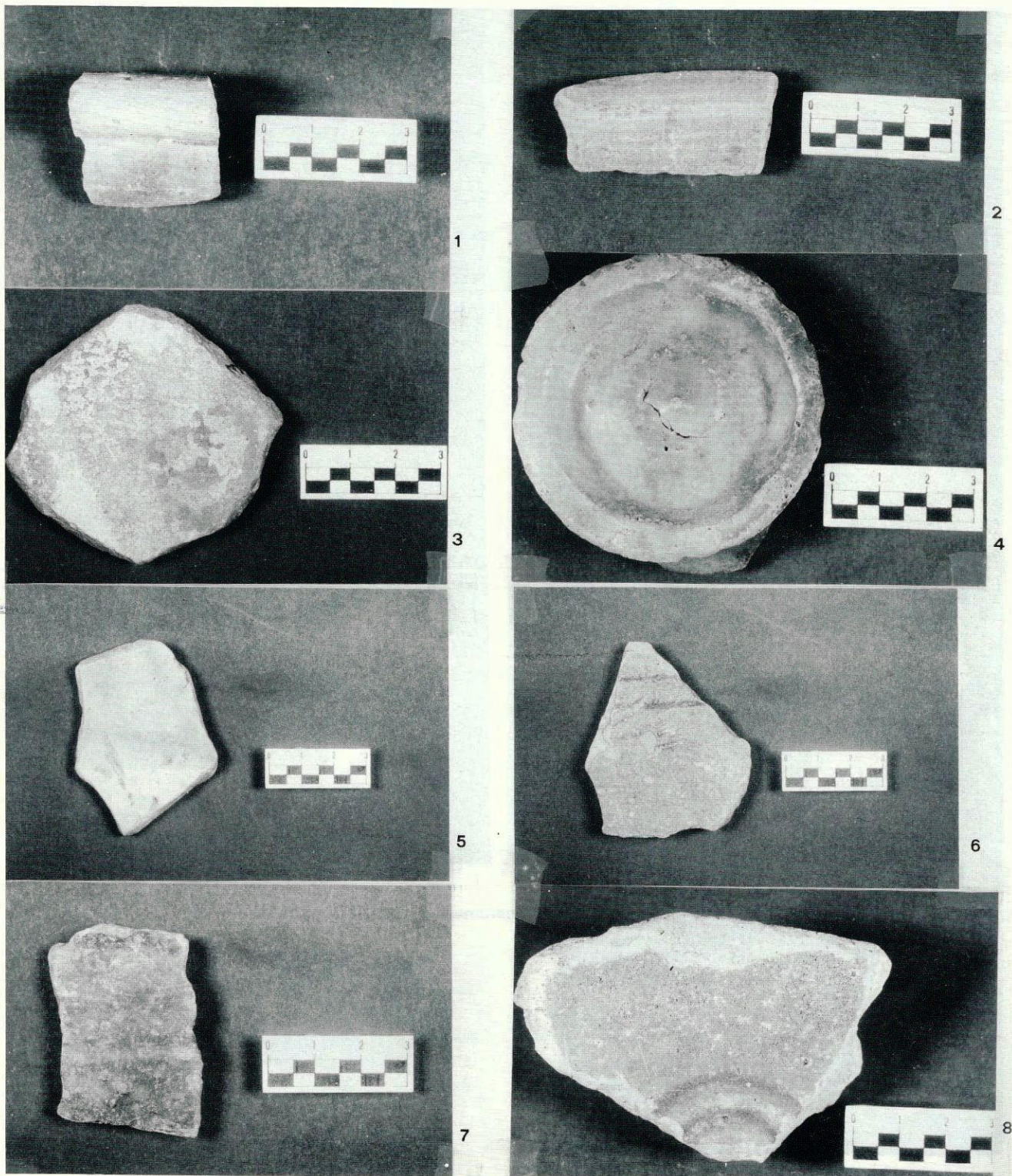
Altri reperti

18 - Frammento di terracotta di forma irregolarmente trapezoidale con base minore ispessita. Lunghezza max. cm. 14; lunghezza min. cm. 4; larghezza max. cm. 6 e larghezza min. cm. 3,5; h. 8,5. Impasto grossolano di colore rossastro con tracce di briuciatura e grossi inclusi bruni e biancastri. Riteniamo trattarsi di un frammento di fornello portatile anche se il manufatto sembra di tipo piuttosto diverso rispetto ai bracieri portatili rinvenuti a monte Jato (18); (tav. 2 n. 18 a-b e tav. 5 n. 18).

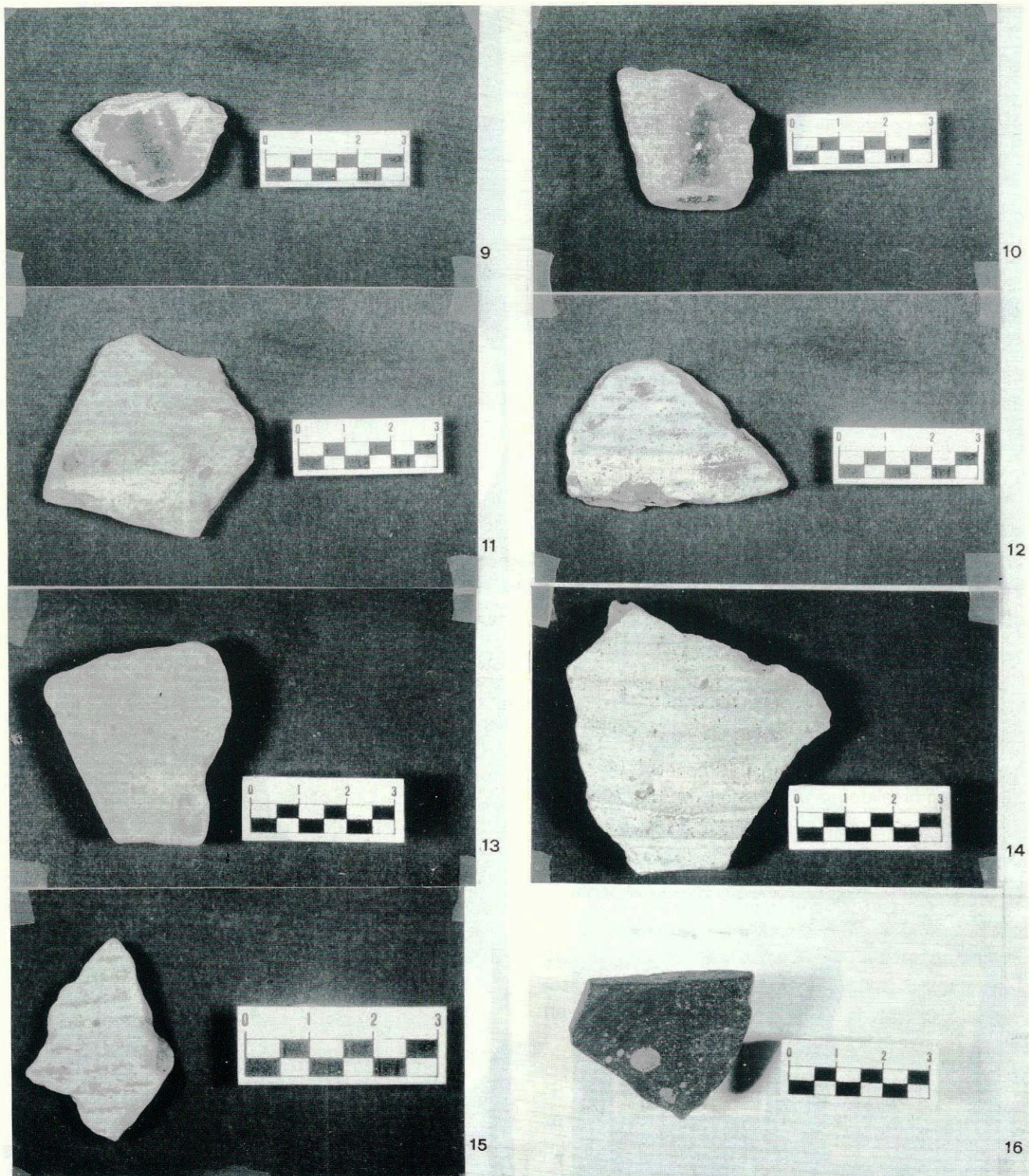
19 - Frammento di orlo ispessito di forma aperta, probabilmente una ciotola. Diametro cm. 17; lunghezza max. cm. 6; spessore cm. 1,5. Impasto di colore giallo scuro (simile a D.-S., 127, 20-20) e molto duro con intrusioni giallognole. Le superfici sono invetrate con decorazioni a forma di foglia d'oliva (probabilmente parte di un motivo vegetale) in colore verde oliva (D.-S., 159, 100-20) ed una sottile banda circolare azzurra (D.-S., 139, 10-10) parallela al bordo (tav. 2 n. 19 a-b e tav. 5 n. 19).

20 - Scheggia (sporadica) di selce bruna (D.-S., 152, 80-20) con lievissime venature e tracce di lavorazioni sul dorso. Lunghezza max. cm. 3; h. cm. 2,8 (tav. 2 n. 20 e tav. 5 n. 20).

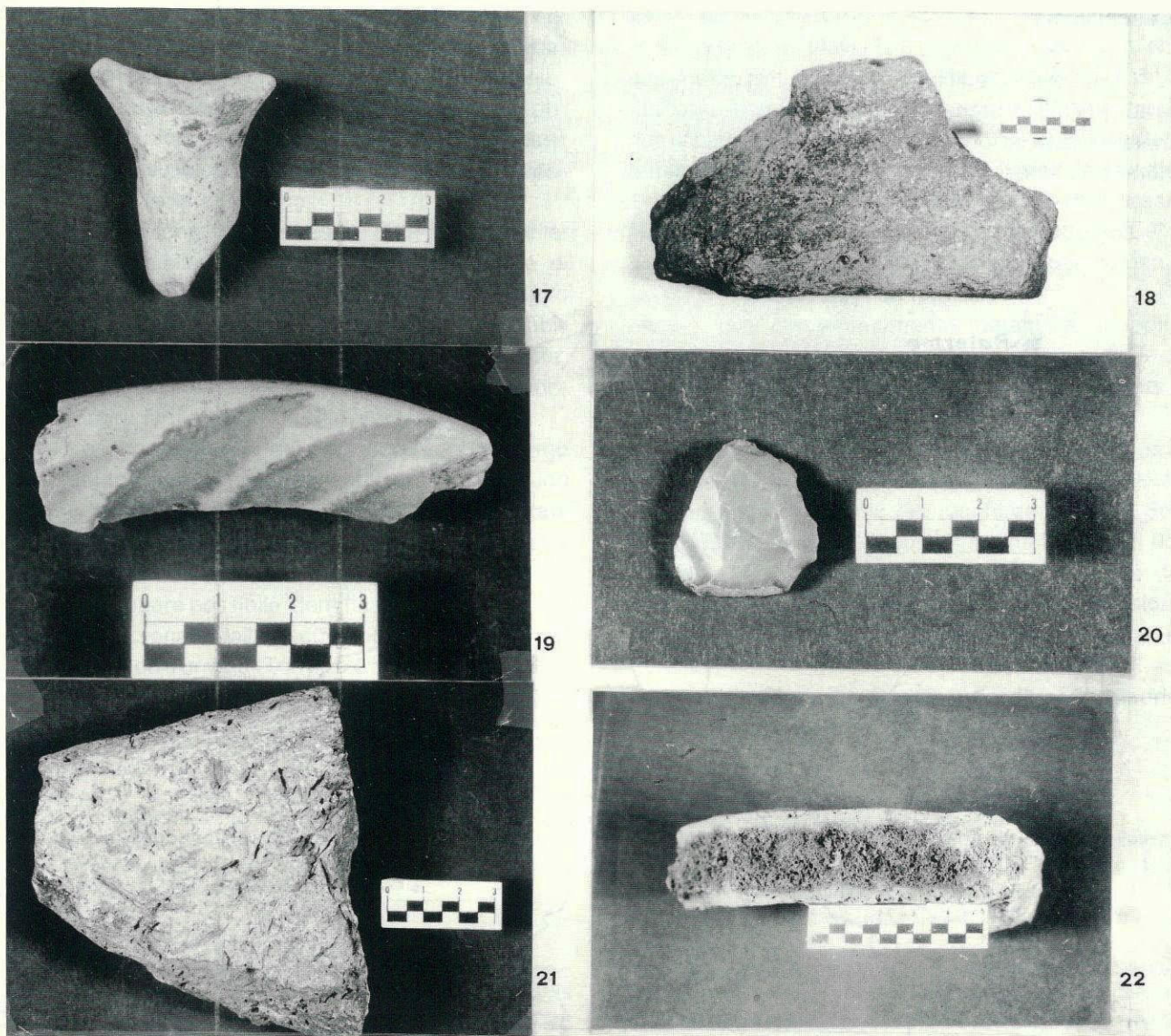
21 - Frammento di tegola leggermente coppata con orlo ispessito. Lunghezza max. cm. 10; larghezza max. cm. 9; spessore cm. 2,4. Impasto grigio con numerosi interstizi, di aspetto complessivamente spugnoso, con schiarimento superficiale (tav. 5 n. 21).



Tav. 3 - Pizzo San Nicola: frammenti di ceramica invetriata.



Tav. 4 - Pizzo San Nicola: frammenti di ceramica invetriata ed acroma.



Tav. 5 - Pizzo San Nicola frammenti di ceramica invetriata acroma e selce.

22 - Frammento di tegola leggermente coppata con orlo ispessito. Lunghezza max. cm. 12; larghezza max. cm. 9,5; spessore cm. 2,7. Superfici rossa-

stre ed interno grigio a consistenza spugnosa. Sono presenti numerosi interstizi (tav. 5 n. 22).

Conclusioni

Il sito archeologico identificato a Pizzo San Nicola ed i pochi dati archeologici in nostro possesso, permettono solo di formulare semplici ipotesi sulla funzione e la storia di questo minuscolo insediamento.

La sommaria prospezione effettuata non ha permesso di identificare fasi d'insediamento anteriori al Medio Evo e più precisamente ai secoli XI e forse XII. A questo periodo va infatti ascritta la quasi totalità dei frammenti fittili rinvenuti ed esaminati. Non sembra che la frequentazione del Pizzo possa andare oltre, al

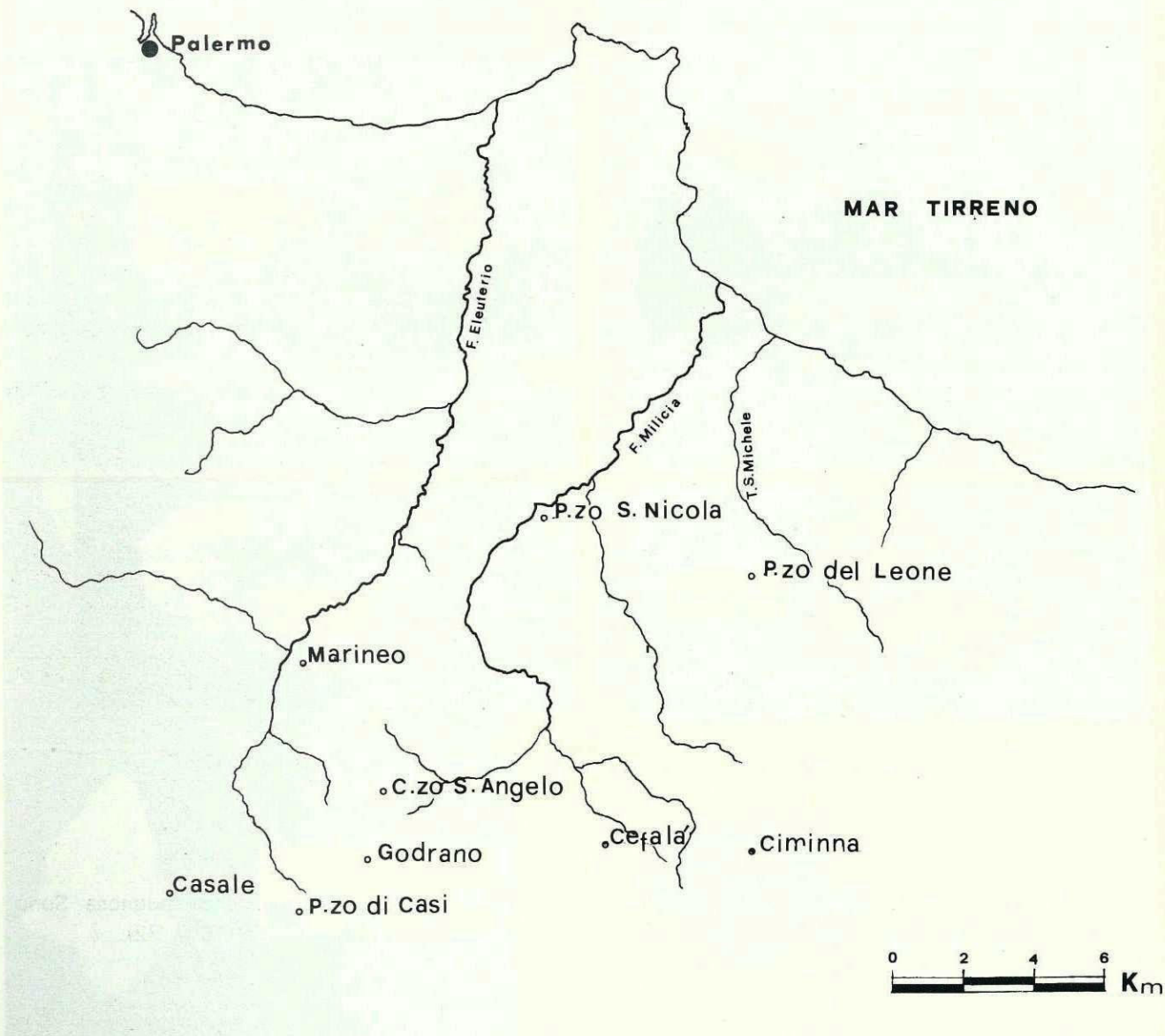


Fig. 9 - Le valli dei fiumi Eleuterio, Milicia e torrente S. Michele con i principali siti di età medievale.

massimo, al XII secolo, se si esclude ovviamente qualche presenza del tutto occasionale e momentanea.

L'insediamento si identificherebbe, quindi, con un piccolo casale posto nei pressi di un'importante via di comunicazione che collegava la costa settentrionale dell'Isola all'interno.

Il sito fu senza dubbio scelto, oltre perchè facilmente difendibile (pur se in assenza apparente di strutture fortificate), anche per la vicinanza del corso d'acqua e per la vastità dei terreni limitrofi sfruttabili per l'agricoltura e l'allevamento. Nella zona, inoltre, non mancava una certa estensione boschiva che poteva fornire legname, frutta selvatica e pascolo.

Il bosco medievale della Casacca (un toponimo mantenutosi fino ad oggi ed identificante un ex feudo poche centinaia di metri dal Pizzo S. Nicola), è infatti ricordato più volte dalla documentazione, a partire almeno dal 1306 (19).

Non appare possibile identificare il sito con alcun casale menzionato dalla documentazione. Il fatto però che il feudo Torretta (Torretta è ancora oggi il toponimo della zona dove si trova il Pizzo San Nicola) nel

tardo Medio Evo e nel secolo XVI fosse compreso nella baronia di Cefalà (20), permette d'ipotizzare che anche nell'XI e XII secolo questa contrada afferisse al distretto di Cefalà. Idrisi, d'altra parte, ricorda che la compagna prossima all'abitato di Cefalà era punteggiata da «*masserie e casali*» (21). Il piccolo insediamento di Pizzo San Nicola, potrebbe quindi essere stato uno di questi casali dell'*iglim* (distretto) di Cefalà, fra l'XI ed il XII secolo (fig. 9). Lo spopolamento e l'abbandono del sito, da ipotizzarsi forse sin dal XII secolo, può congetturabilmente mettersi in rapporto con la crisi del villanaggio, le fughe dei contadini musulmani e le grandi rivolte islamiche divampate fra il 1189 ed il 1246 (22).

Da quel momento il sito resterà disabitato e la compagna circostante priva di popolamento stabile ed abbandonata al pascolo per lunghi secoli (23). Soltanto la fondazione del nuovo comune feudale di Bolognetta (già S. Maria dell'Ogliastro), a partire dal 1619 (24), determinò l'avvio di una riconversione agricola del feudo della Torretta e di tutta quest'area.

Pippo Lo Cascio e Ferdinando Maurici

NOTE

Ringraziamo il sig. Enzo Sanfilippo per gli abilissimi disegni della ceramica. Le foto sono di Antonino Giordano e Pippo Lo Cascio.

1) Il bosco, il più ampio della provincia di Palermo fu costituito in parco nel 1803 dal re delle Due Sicilie Ferdinando IV di Borbone che l'ottenne dalla fusione dei feudi Ficuzza, Lupo e Cappellero. Fu la zona preferita per le sue cacce ed era popolato da caprioli, cervi, daini e da numerosi cinghiali introdotti in Sicilia proprio dallo stesso monarca. Oggi il bosco risulta fortemente degradato.

2) Questo monte è soprattutto noto per i ritrovamenti di reperti preistorici delle grotte Buffa I, Buffa II e Porcospina risalenti alla fine del III millennio ed all'inizio del II a.C., vasi dello stile di Capo Graziano, del bicchiere Campaniforme ed utensili di selce ed ossidiana. La vita in questo sito si protrasse sino al periodo arabo-normanno, attraverso un'importante frequentazione in età greca, come si evince da frammenti di ceramica rinvenuti in superficie. Cfr. per il periodo preistorico F. Von Andrian, *Prahistorische Studien aus Sizilien*, Berlin, 1878, p. 36; J. Bovio Marconi, *La Cultura tipo Conca d'Oro nella Sicilia Nord-Occidentale*, in *MAL*, Roma,

XL 1944 pp. 88-96; S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, pp. 236-242 e per il periodo medievale F. D'Angelo - C. Filangeri - C. Trasselli, *Cefalà o Chiarastella? in SicArch. 1969* N. 5, pp. 11-17 e F. Maurici, *Le due Cefalà*, in *SicArch. 1983*, n. 51, pp. 71-80.

3) Sulla situazione viaria esistente in periodo medievale a cavallo tra i fiumi Eleuterio e Milicia, si veda F. Maurici, *Chifala e Chasum. Approccio storico-topografico ad una campagna medievale siciliana*, in *AttiPalermo 1982*, pp. 13-14 e tav. I.

4) I bagni erano alimentati da una sorgente termale che scaturiva dal sottosuolo ad una temperatura di 38° C. con una portata di ca. 15 l/s. Il caseggiato, secondo D. Ryolo, fu costruito in periodo romano subendo diversi rimaneggiamenti, sino ad assumere quello attuale in età normanna. È costituito da un'ampia sala di m. 1,4 x m. 6 con una grande vasca centrale ed una più piccola presso il canale di sgorgo delle acque. Cfr. S. Boscarino, *I Bagni di Cefalà Diana*, nel II° Quad. Ist. di Disegno Univ. Catania, Catania 1964-65.; D. Ryolo, *I Bagni di Cefalà*, in *SicArch. 1971*, n. 15, pp. 19-32. È in atto un recupero del complesso.

5) Lungo il corso del fiume Eleuterio ebbero vita dei centri antichi di una certa importanza. I tre maggiormente famosi, anche se ancora poco indagati, sono quelli che sorsero a Pizzo Cannita-

nei pressi di Portella di Mare (Villabate), sul Monte Porcara (Bagheria) ed alla Montagnola di Marineo. Altri centri, sorsero sul Pizzo Parrino ed a Cozzo Carrubelle. Il Pizzo Cannita, dove nel 1695 si rinvennero i sarcofagi antropoidi, datati intorno al VI-V sec. a.C. ed oggi al Museo Regionale di Palermo, ha tra l'altro restituito reperti ceramici del V sec. nonché monete, grani di collana ed oggetti in pasta vitrea di chiaro influsso punico. Cfr. V. Tusa, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia Occidentale*, in *Kokalos* III, 1957, pp. 82-85; C. Citro, *Topografia, storia, archeologia di Pizzo Cannita, la Cronia di Poliano*, in *Atti Palermo 1952-53, parte II*, pp. 265 sgg.. Sul Monte Porcara è stato rinvenuto un centro abitato di età ascrivibile al VII sec. a.C.. Possiede ancora un tratto di cinta muraria ed una necropoli purtroppo già depredata da scavatori clandestini. Notevole è l'entità della ceramica vascolare e reperti vitrei, a cominciare da quella protocorinzia a finire a quella d'industria locale del III a.C.. Cfr. V. Giustolisi, *Cronia-Paropo-Solunto*, Palermo, 1972 e V. Tusa, *Aspetti storico...* in *Kokalos* IV, 1958, p. 159. La montagnola di Marineo ad Ovest dell'omonimo abitato, fu un centro attivo sin dal VIII sec. a. C. come si evince dal rinvenimento di ceramica indigena e dipinta arcaica. I reperti più interessanti, però, sono del V sec. (fra l'altro si rinvennero un'arula di terracotta con due grifi, lucerne, monete d'oro e vasi). Il sito ha conservato un tratto di un'ampia strada gradinata. Cfr. I. Tamburello, *La Montagnola di Marineo*, in *SicArch* 1970, n. 10, pp. 31-38. Il Pizzo Parrino si eleva a m. 977 s.l.m. e conserva ancora tracce di antiche costruzioni nonché una necropoli di vaste dimensioni.. Cfr. P. Bivona-F. Di Maria, *Ricerche archeologiche in località Pizzo Parrino* in *SicArch*. 1984, n. 54-55, pp. 143-146. Per Pizzo Carrubelle cfr. I. Tamburello, *Alcune considerazioni su Solunto arcaica* in *Kokalos* XVI, Palermo 1970, p. 186.

6) Il nome è stato imposto dagli scriventi, dato che essa ne era sprovvista e le carte topografiche addirittura non riportano neppure l'esistenza di quest'ampia caverna. A tale riguardo si vuole ringraziare il Sig. F. Tardiolo di Bagheria che ce ne ha rivelato l'esistenza ed ha partecipato ai sopralluoghi esplorativi. L'Associazione Speleologica Siciliana ha provveduto ad un rilievo topografico della cavità ai fini anche dell'inserimento della stessa nel catasto delle grotte d'Italia.

7) I.G.M. F. 259 IV N.O.. Ventimiglia di Sicilia Long. 1° 01'55''; Lat. 37° 59' 39''.

8) Cfr. supra nt. 3. Una strada regia proveniente da Villafraati

(altro non è che un tratto dell'attuale Palermo-Agrigento) scavalcando ad Ovest il Pizzo Chiarastella e superato l'abitato di Bolognetta, fiancheggiava il fiume Milicia sino al monte Dagariato, cioè a poche centinaia di metri dal nostro Pizzo San Nicola.

9) Per uno degli approdi sulla costa prossimi alla foce del fiume Milicia: cfr. P. Lo Cascio, *Sòlanto: nuove scoperte archeologiche*, in *SicArch*. 1980 n. 73, pp. 33-39.

10) Tutti i reperti sono stati consegnati al Museo Archeologico Regionale di Palermo.

11) Cfr. F. D'Angelo, *Ceramica d'uso domestico della Sicilia Medievale proveniente dalla Zisa (Palermo XII secolo)*, in *Atti del IX Conv. Internaz. della ceramica*, Albissola, 1976, p. 53 sgg.

12) Oltre ai riferimenti dettagliatamente suggeriti, cfr. anche i materiali di Guastanella editi da J. Johns, *Monte Guastanella un insediamento musulmano nell'agrigentino*, in *SicArch*. 1983, n. 51, pp. 41-50.

13) F. D'Angelo, *Malta per tegole*, in *SicArch*. n. 69-70, 1989, pp. 55-59.

14) H. Bloesch-H. P. Isler, *Monte Iato: la sesta campagna di scavo* in *SicArch*. 1976 n. 32, pp. 10-11.

15) Cfr. S. Fiorilla in V. Scuto, *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale*, Agrigento 1990, p. 39 nn. 70-72.

16) Il tipo di invetriatura e decorazione ricorda i nn. 184 e 185 da Bitalemi, datati all'XI secolo. Cfr. S. Fiorilla, *Fornaci ...* op. cit., pp. 214-216.

17) Confronti possibili con il frammento 99b da Agrigento S. Fiorilla, *Fornaci..* op. cit., p. 44.

18) Cfr. H. Bloesch-H. P. Isler, *Monte Iato: la sesta campagna...* op. cit., p. 11.

19) Cfr. F. Maurici, *Chifala..* op. cit., p. 15.

20) cfr. F. Maurici, *«Illi de Domo et familia Abatellis» I baroni di Cefalà: una famiglia dell'aristocrazia siciliana fra '400 e '500*, Palermo 1985, p. 40.

21) Idrisi in *Biblioteca Arabo Sicula*, a c. Di M. Amari, Torino Roma 1880, vol. I, p. 85.

22) Cfr. F. Maurici, *Chifala...* op. cit., pp. 24-25.

23) Il feudo Torretta ancora nel 1519 era concesso in affitto per pascolo per un canone annuo di onze 13. Cfr. F. Maurici, *«Illi de domo...»* op. cit., p. 41.

24) Cfr. R.L. Rinella, *Bolognetta* in *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, vol. 2, Palermo 1981, p. 72.